

«Troppe polemiche, poco sport» I campioni difendono il Posillipo

La storia

Una tradizione sportiva e una gestione all'avanguardia in profondo declino

Gianluca Agata

Il sangue rossoverde non si inventa. È qualcosa che ti entra nelle vene quando a dieci anni scendi per la prima volta le scalette per scoprire il mondo della pallanuoto come accaduto a Franco Porzio. Oppure quando scappi ad una figura mitica del circolo come Nicola per qualche marachella che hai commesso come successo a Mario Fiorillo. O ancora quando vedi miti come Porzio, Caserta, Cuomo prendere un caffè e pensi che un giorno vuoi essere come loro, come accaduto a Diego Occhiuzzi. Il sangue rossoverde, lo spirito rossoverde, ha fatto diventare il circolo la testimonianza di Napoli in giro per il mondo.

Testa alta e petto in fuori per Paolo De Crescenzo quando il suo Posillipo vinceva in tutte le piscine d'Europa. E Carlo Silipo che spiegava la struttura e l'organizzazione ai giapponesi in visita a Napoli per copiare il «format». L'allenatore della Roma Rudy Garcia il giorno in cui ha vinto il derby contro la Lazio ha utilizzato una espressione cara ai francesi: «Abbiamo rimesso la chiesa al centro del villaggio». Il grido di dolore di chi ha fatto grande il Posillipo nel mondo è un po' lo stesso: «rimettiamo lo sport al centro del circolo».



L'esempio
Il sodalizio è stato protagonista in Europa vincendo tutto nella pallanuoto

Paolo De Crescenzo è arrivato sulla panchina del Posillipo a soli 33 anni. Ha vinto 9 scudetti, 2 Coppe delle Coppe, 2 Coppe Italia, 2 Coppe dei Campioni, la Supercoppa Europea. «L'espressione sportiva che ha prodotto questo circolo - dice - è incomparabile. Oggi si parla del Recco, ma il Posillipo dettava

legge dappertutto. Una squadra formidabile, una società formidabile che ha prodotto atleti di altissimo livello. È indubbiamente triste vedere quanto sta accadendo. Per me i circoli sono stati soprattutto una fornace di atleti. Il Posillipo ne ha fatti nascere tantissimi in tutte le discipline. Non mi hanno mai interessato le vicende extrasportive dei club dove sono stato ma ricordo con orgoglio che l'organizzazione rossoverde era d'esempio in tutta Europa».

Un giorno imprecisato di qualche anno fa Carlo Silipo, tanta parte dei successi come allenatore prima e tecnico poi della società rossoverde, accompagnò un dirigente giapponese a conoscere la struttura

del circolo. «Il Posillipo è stato di insegnamento per risultati e organizzazione - racconta - e ora è un po' triste vedere che se ne parla in termini negativi. Ancora adesso mi riconoscono neanche fossi un calciatore, significa che ho dato tanto e ricevuto altrettanto. Ma non si possono fare paragoni con gli anni trascorsi. Ora bisogna prendere in mano le redini e ripartire da zero con umiltà e sacrificio. Le possibilità ci sono sia dal punto di vista umano che strutturale. Il circolo è frequentato da grandi personaggi sia nell'ambito sportivo che lavorativo. Lo sport è sempre stato al centro del circolo con più o meno attenzione. Ma ora bisogna ripartire con coraggio, prendere delle decisioni e perseguirle con fermezza e coerenza». Il dirigente giapponese? «Bellissimi ricordi. Ma sono rimasti tali. Andiamo avanti».

Un concetto proprio anche di Franco Porzio che a breve festeggerà quaranta anni di Posillipo. Poche parole le sue ma più che sentite da chi ha fatto la storia di questa società. «Il Posillipo - dice - è un patrimonio della città ed è un circolo esclusivamente sportivo e riconosciuto a livello mondiale per meriti sportivi. Un patrimonio di tutti. Per il bene e l'interesse del Posillipo bisogna mettere un punto e ripartire daccapo».

Franco Porzio ha sceso le scalette del Posillipo per la prima volta a dieci anni. Come Mario Fiorillo, oggi a Roma, ha costruito l'epopea del circolo rossoverde. «Nel 1976 - racconta - sono entrato in prima squadra in serie C - Io sono cresciuto

con il circolo ed il circolo è cresciuto con me. Sentivamo la maglia cucita addosso perché ogni pietra ci parlava di una storia in rossoverde. Da quando il mitico Nicola, ora bagnino, poi manutentore e confidente, ci inseguiva per i saloni a noi piccoli monelli, a quando andavamo in giro per il mondo a conquistare trofei. E la cosa più bella è che i giocatori venivano valutati prima per i loro criteri morali e poi per quelli agonistici. Il Posillipo per me è stata una famiglia, una casa, un'organizzazione da esportare all'estero».

Dalle pietre del Posillipo nascono storie. Quelle che conosce Diego Occhiuzzi, l'argento di sciabola a Londra 2012 che ricorda come «sotto l'albero del circolo ci scambiavamo i regali ogni Natale perché per me il Posillipo era una famiglia. A sei anni già facevo scherma e ho passato ogni ora della mia vita in quella sala. Nonostante il circolo abbia delle grandi difficoltà logistiche è riuscito a mandare alle Olimpiadi tanti di quegli atleti che abbiamo dimenticato il numero. Simbolo di forza, di programmazione, di dirigenti capaci. Ma questa cosa è scemata».



Fiorillo

«Avevamo la maglia rossoverde cucita addosso. Prima era una famiglia»

Occhiuzzi racconta la sua difficile preparazione per Londra 2012. «Prima delle Olimpiadi c'è chi ha fatto in modo che io andassi via. Credo che se siamo arrivati a questo punto è perché ci sia stata una cattiva gestione. Lo sport, e lo dico con la morte nel cuore, non è più centrale nella vita del Posillipo. Era la mia casa. Mi sono preso a botte con mio fratello in quei saloni. Vedevo Porzio, Cuomo e dicevo: un giorno voglio essere come loro. Tutto questo non esiste più e forse bisogna fare una riflessione». Come se ne esce? «Ripartiamo da zero. Mettiamo alle spalle i conflitti. Scegliamo gente giovane e ricostruiamo il Posillipo del futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Silipo



Carlo Silipo

Portai un manager giapponese a vedere come era condotto il club adesso guardiamo avanti



Franco Porzio



Diego Occhiuzzi



Diego Occhiuzzi

Prima delle Olimpiadi c'è chi ha fatto in modo che io me ne andassi c'è stata cattiva gestione



Paolo De Crescenzo